

OMELIA

Celebriamo oggi in modo solenne il dono dell'Eucaristia nelle nostre vite: il Mistero Eucaristico mediante il quale il Signore ci raduna e unisce edificandoci come popolo suo; ci coinvolge nell'atto della sua propria offerta di sé e si dona in esso a noi lasciandosi da noi ricevere. Ogni autentica comunione nasce da questa autodonazione fondamentale di Cristo alla vita di ognuno di noi. Noi ci possiamo *comunicare* a lui – fare la comunione – perché è Lui che si comunica a noi personalmente. Non è possibile comunicarci sacramentalmente se non in modo personale, l'Eucaristia ci interpella così ogni volta a questo livello singolarissimo senza il quale nemmeno potrebbe darsi una reale comunione fra noi. Valgono così per ciascuno di noi nella celebrazione della Santa Messa le parole del Signore nell'Apocalisse: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Ma è proprio così che quanto si gioca al livello più intimo e profondo del nostro personale rapporto con Dio manifesta tutto il suo valore per il mondo intero, spalancando la nostra stessa vita a una possibilità di comunione con i fratelli uomini senza precedenti. Nel mistero eucaristico è come condensato tutto il significato del venirci incontro di Cristo: renderci sempre più partecipi della sua stessa vita di Figlio e, proprio così, rendere le nostre vite segno reale della sua presenza viva fra gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo. Il sacramento Eucaristico è il memoriale oggettivo ed efficace con cui ogni volta siamo rimessi davanti al fatto che Dio si è manifestato, e lo ha fatto con un metodo preciso: il Mistero si è voluto entrare nella storia, nello spazio e nel tempo, identificandosi con un presente che è presenza. Nell'eucarestia noi contempliamo come la risposta a tutto il nostro bisogno infinito non può essere un discorso su Dio, ma un avvenimento, l'avvenimento della sua presenza presente. Accogliendo su di sé tutta la nostra vita, patendola tutta fino alla sua feccia sulla croce – come dolore, come sofferenza e abbandono, come morte – il Signore ci ha anche manifestato nella sua risurrezione il volto buono del Mistero che può tutto, del Padre: ogni circostanza della vita, ogni fatto che ci interpella, ogni cosa che accade è lo spazio in cui si gioca il nostro dialogo col grande Padre che fa tutte le cose. Ma allora, se tempo e spazio sono il luogo in cui il Mistero si rende in Cristo

presenza sperimentabile allora cambia tutto, è la realtà intera ad essere come chiamata a transustanziarsi, ad eucaristizzarsi. Si spalanca così anche nel bel mezzo delle fatiche della vita una speranza altrimenti impossibile alle nostre immagini piccine, come scrive san Paolo: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità [...] e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,19-22): è come se dentro ogni rapporto che viviamo, in ogni cosa che tocchiamo o facciamo, la realtà ci implorasse di guardarla, “agirla”, trattarla con lo sguardo, il tocco, la coscienza stessa di Cristo: tutto chiede di esser guardato con lo sguardo stesso di Dio, perché solo questo veramente libera: l’avvenimento della presenza di Dio. Una liberazione che non avviene, quindi, mediante clamorose attestazioni di forza o nostri sforzi quanto, piuttosto, accogliendo dal di dentro delle apparentemente banali circostanze di ogni giorno la bellezza di questa vita di Cristo che continuamente si manifesta a noi. La vita del Figlio ci si fa incontro oggi come come duemila anni fa nell’avvenimento dell’umanità cambiata e resa nuova “dei suoi”, di coloro che sempre nuovamente spalancano le porte del loro umano a Cristo e, proprio così, manifestano in loro l’efficacia reale della sua presenza nelle loro storie personali come nella grande storia. Per questo la parola Eucarestia – che significa letteralmente ringraziamento – è il nome che meglio esprime la commozione grata per il metodo che il Mistero ha fissato per entrare in rapporto con noi: tempo e spazio che per tutti sono limite, carne e sangue apparentemente così lontani da Dio, sono divenuti lo spazio di questo farsi a noi contemporaneo di Dio in Cristo. Per questo ogni volta si rende presenza reale nel pane e nel vino – segno della nostra vita e del nostro lavoro – per ridestare in noi la memoria, lo stupore e la gratitudine per il fatto che veramente Egli vuole rendersi presenza in noi. Solo questo rende veramente grati, perché solo una presenza all’altezza del grido della vita, di dialogare col nostro sconfinato bisogno, può rendere la vita un cammino, perché anche quando faticoso può esser scoperta di esser noi chiamati a transustanziarci, a partecipare cioè, come scrive Paolo, all’esperienza di Cristo, alla sua intelligenza, alla sua stessa vita, alla coscienza che Cristo ha del Padre come sorgente da cui continuamente nascono tutte le cose. Davanti al S. Sacramento non adoriamo solo il Mistero della presenza di Dio davanti a noi, ma veneriamo l’avvenimento di Cristo che vuole essere presenza in noi. È questa l’unica sorgente di vera speranza e piena gratitudine nella vita. *Eucharistomen*, Grazie.

Elia Carrai *sac.*